

EDOARDO SANGUINETI, *Lettere a un compagno*, a cura di Fausto Curi, Milano, Mimesis 2017, pp. 132

Sono circa un centinaio le lettere che Edoardo Sanguineti ha inviato a Fausto Curi nell'arco di quarantasei anni, dal 1964 al 2010, secondo una cadenza irregolare ma che si fa particolarmente serrata negli anni Ottanta. Certo, scrivere lettere ai tempi del telefono e quando ci sono varie occasioni per incontrarsi di persona non giova alla continuità degli scambi: però il bisogno di quel dialogo differito che la comunicazione epistolare consente, a integrazione e approfondimento delle parole dette, non viene meno.

Le *Lettere a un compagno* testimoniano un sodalizio lungo e tenace tra due coetanei, entrambi professori universitari, che condividono la passione per la letteratura. Vi si trovano indicazioni fondamentali su questioni di poetica, autocommenti inediti e lucidissimi consegnati da Sanguineti all'amico di una vita. Tra le missive che contribuiscono decisamente alla comprensione del fare letterario dell'intellettuale genovese ricordiamo quella datata 19 giugno 1982, in cui Sanguineti racconta di essersi autopresentato durante una lettura poetica con una sorta di epigramma in cui diceva di sé di aver iniziato con poesie tragiche, aver proseguito con poesie elegiache per poi approdare a poesie comiche, avvertendo però che i termini andavano intesi con riferimento alla «rettorica tradizionale»; quella del 31 agosto 1984 in cui si leggono osservazioni pregnanti su Pascoli e «sull'emergere e diventare egemone del modello 'piangere con i morti' e 'i morti che piangono'»; o del 30 luglio 1986, quando viene ribadito il programma di sabotaggio, anzi di "guerra" al poetese da condursi anche attraverso il ritorno in piazza del "chierico", in veste di cantastorie, purché eviti accuratamente «l'effusione lirica, il

confidare sotto il libero cielo i propri intimi tormenti e simili».

Le ragioni del titolo dell'epistolario emergono nella lettera del 27 gennaio 1991: Sanguineti, esprimendo apertamente un sentimento di solidarietà e di consonanza ideologica e passionale con il finale del volume di Fausto Curi, *Strutture del risveglio*, scrive: «posso soltanto ricorrere, allora, alle tue stesse parole, per dirti che mi sento, anche io, meno solo, in questa preistoria che, proprio in questi giorni, si sta facendo anche più oscura, intorno a noi». Siamo a fine gennaio 1991: il farsi più oscura della marxiana preistoria allude all'imminente scioglimento del partito comunista italiano. E prosegue: «Sono tentato di dirti che sei più che un amico perché sei, come si diceva una volta almeno, un compagno, nel significato quasi disperato e più forte per questa stessa disperazione che la parola può avere dopo Brecht, e oggi in particolare; ti abbraccio con tanto, tanto affetto».

Se le prime missive si tengono su registri formali e cortesi, verso la fine degli anni Settanta, il tono dello scambio epistolare si fa più colloquiale, la complicità e la simpatia tra l'autore e il suo critico permeano pagine in cui ricorrono richieste di impressioni di lettura come nella lettera del 17 febbraio 1978 in cui Sanguineti chiede un riscontro su *Postkarten* (1978): «appena ti arrivi il libro (che suppongo imminente), e te lo sei letto, sii gentile, mi fai due righe, qui a me, e mi dici schietto che effetto ti ha fatto: d'accordo anche su questo?». È costante l'attesa, l'ansia che il poeta mittente ha per i riscontri di lettura dell'amico; frequenti sono le sollecitazioni di pareri, giudizi, impressioni sui volumi di poesie o sulle poesie sparse che puntualmente Sanguineti invia a Curi. C'è qualcosa di emotivamente connotato nel dettaglio con cui Sanguineti aggiorna l'amico sulle proprie uscite

poetiche, come nella lettera del 2 giugno 1982, o lo informa del piccolo disagio (ma anche dell'orgoglio) di aver riunito l'intera attività poetica dal 1951 al 1981 in un unico volume, *Segnalibro*, definito autoironicamente il «volumissimo». E che la pubblicazione di *Segnalibro* segni un momento di particolare esposizione per il Sanguineti poeta lo testimonia la lettera del 9 dicembre 1982, giorno del suo cinquantaduesimo compleanno, in cui si legge: «quello che mi sta a cuore, è che il libro ti sia piaciuto, e, per quello che ne hai detto in pubblico, e per quello che ora mi aggiungi per lettera, vedo che in effetti ne sei davvero contento».

Nella prefazione alle *Lettere a un compagno* Fausto Curi avverte che, come tutti gli epistolari, anche questo – che giunge al lettore per la doppia generosità del destinatario e della moglie di Edoardo Sanguineti, Luciana Garabello, scomparsa nel marzo 2018 – possiede valore di “genere letterario”; e a questo valore sembra conformarsi anche la sobrietà delle annotazioni del curatore, condotte più sul filo della memoria che sulla documentazione esaustiva e che lasciano al racconto spazi di reticenza, desiderio di ulteriori chiarimenti.

La vita di un uomo è composta di mille sfaccettature e mille incontri. Questo epistolario racconta il percorso di due intellettuali che, parafrasando il Leopardi delle *Operette morali*, sono andati incoraggiandosi e si sono dati mano e soccorso scambievolmente, per compiere «nel miglior modo questa fatica della vita. E quando la morte verrà, allora non ci dorremo: e anche in quell'ultimo tempo gli amici e i compagni ci conforteranno: e ci rallegrerà il pensiero che, poi che saremo spenti, essi molte volte ci ricorderanno, e ci ameranno ancora».

MANUELA MANFREDINI